

Le polemiche sull'uso del Colosseo

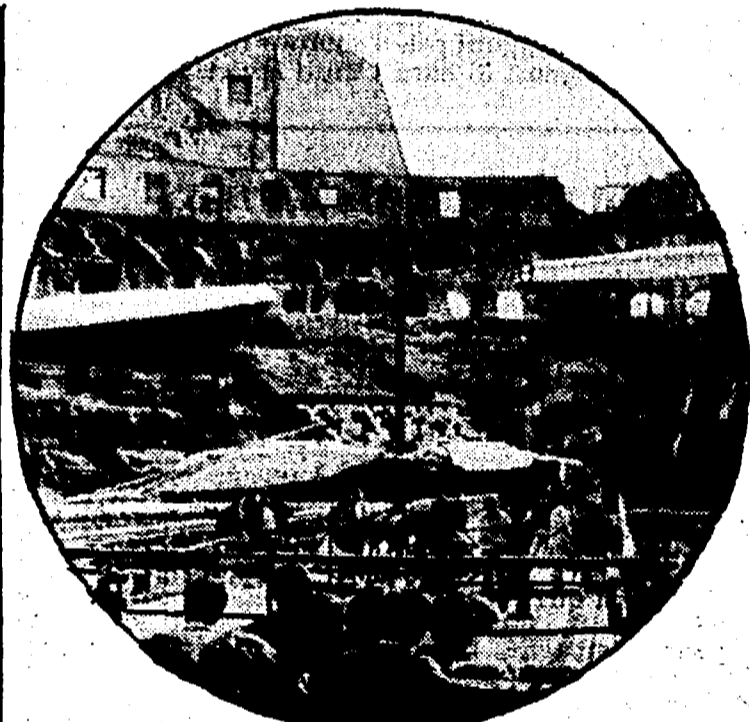
I monumenti devono vivere con la città

In questi giorni a Roma vi sono tre diverse occasioni che rilanciano l'iniziativa dell'amministrazione e, conseguentemente, il dibattito su questioni culturali e politiche strettamente collegate tra loro: lo stato e le prospettive del patrimonio archeologico e monumentale, l'urbanistica e l'architettura, il ruolo della città-capitale. Si tratta di tre mostre: quella al Colosseo su «L'Economia italiana fra le due guerre», l'altra alle Terme di Diocleziano «Dallo scavo al museo», l'ultima di imminente apertura, al Mercato di Traiano, «Architettura e urbanistica in Roma capitale» (1870-1911). Se a ciò aggiungiamo la recente decisione del Consiglio comunale di avviare i lavori di ingegneria nella zona di Nerva adiacente a via dei Fori Imperiali e i lavori in corso per decine di miliardi per il consolidamento statico del Tabularium e del Campidoglio il panorama è completo.

Emozionati quando è consentito per la prima volta a migliaia, mi auguro a centinaia di migliaia di cittadini, di trovarsi al centro dell'antico teatro, proprio nel luogo dell'azione del circo, e rileggere così dall'interno, da una angolazione mai provata, lo spazio. Così come lo trovo affascinante la ricostruzione esterna ed interna di una sezione del monumento che aiuta a far rivivere e percepire l'immagine più autentica dell'architettura e al tempo stesso della vita collettiva e di massa dell'epoca. Si è stabilito un giusto rapporto tra rilettura e ricostruzione del monumento e suo ruolo temporaneo, al punto che mi sentirei di proporre di far restare ancora per un po' di tempo la sezione ricostruita e la striscia di calpestio, intatte, anche dopo la fine della Mostra, proprio a fini culturali e didattici. La stessa Mostra sull'economia si presta a discussioni e a critiche, la più fondata delle quali a me pare essere quella di offrire uno spaccato della società italiana durante il fascismo troppo unilaterale e di classe, nella quale i dram-

mi di allora sembrano affievoliti. Viene fuori un paese quasi all'avanguardia nell'economia e nell'uso della tecnologia, della scienza, dei nuovi mezzi e strumenti di espressione e comunicazione, del gusto. Così non fu. Il blocco di interessi che si realizzò allora portò l'Italia prima alla guerra e poi alla rovina. Anche se altrettanto grave sarebbe eludere il rapporto tra modernizzazione del paese e uso del fascismo di tale processo, perché non sarebbe possibile capire come quella società e quello Stato ebbero pure in quel periodo un consenso di massa. La Mostra ha una grande funzione conoscitiva, soprattutto se serve a far comprendere che il fascismo non fu un episodio, ma una scelta del capitalismo e delle classi dirigenti organica a quel tipo di sviluppo. Scelta che ha avuto purtroppo radici profonde nella società debilitata ed estirpata, ma non una volta per tutte.

Piero Salvagni
(Capogruppo del PCI in Comune)



In mostra il primo elicottero italiano

Visitori incuriositi osservano il primo elicottero costruito in Italia, esposto al Colosseo nell'ambito della mostra «L'economia italiana tra le due guerre». Inaugurata ieri, l'esposizione, che tante polemiche ha suscitato nei giorni scorsi, è già stata visitata da moltissima gente che si è aggirata tra i 770 pannelli e le 1600 foto allestite in un percorso lungo un chilometro. La rassegna resterà aperta fino al 18 novembre.



Più immobili che mobili le scale del metrò linea A

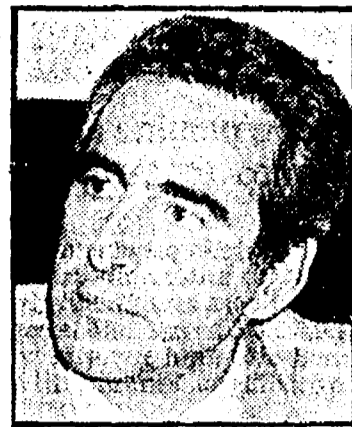
Mobili o immobili, questa scala? Alle 16 di ieri, per fare un solo esempio, delle otto scale che — in tre rampe — portano in superficie i viaggiatori della linea «A» della metropolitana alla fermata Termini ne funzionavano soltanto tre. Esattamente: due su quattro alla prima rampa e una su due alla terza; nessuna alla seconda. Non solo a Termini ma in molte altre stazioni si verifica il disservizio. E ormai da tempo. Ciò, come è intuibile, provoca gravi disagi soprattutto ai passeggeri anziani, agli handicappati. Quali sono le ragioni di questi così ricorrenti? E, soprattutto, non sarebbe giusto porvi rimedio?

Imprenditori e sindacato a confronto sul futuro assetto produttivo

Quale industria per Roma?

«Una nuova impresa ma senza rinunciare alla antica legge del mercato»

A colloquio con Ennio Lucarelli, presidente dell'Unione industriali - Le aree attrezzate e i rapporti con gli enti locali



Ennio Lucarelli

Il look è quello del manager e in questo caso l'abito fa il monaco. L'immagine di Ennio Lucarelli, presidente dell'Unione industriali romani, è applicata nel panorama delle teste confonditrici. Le sue radici non sono il piccolo laboratorio e poi, via via, la fabbrichetta e l'azienda. Alla poltrona di presidente degli industriali romani è arrivato seguendo un'altra strada. «Dopo la laurea in ingegneria», racconta — ho trovato un impiego presso la Società Italiana Vetro. Erano gli anni 60 e impazziva il sapore di mare, mentre quello dell'informatica era ancora sconosciuto. Personalmente, però, intuivo che sarebbe stata la ricetta del futuro. Dieci anni fa giunse la grande occasione. La Contraves oltre all'elettronica militare era interessata anche al risvolto civile del settore. Nacque così l'ISD (ingegneria sistemi elaborazione dati) di cui sono amministratore delegato. Una società nata dalla fusione tra capitale multinazionale, risorse umane nostrane e che ha preso le mosse sfruttando un mercato di base fornito dalla Contraves.

Lei non è un industriale tipo, ma è evidente che nutre la stessa vecchia passione per la sua fabbrica! «Sì, certo, ma non è una passione da collezionista di francobolli. Che questo sia uno dei settori strategici di una realtà, confermata anche se osserviamo il terremoto silenzioso che ha por-

tato alla nascita di decine e decine di aziende impegnate in questo settore e che ha visto la nascita di una nuova imprenditorialità. Gli esempi di tecnici che lasciano le «grandi famiglie» dell'informatica per mettersi in proprio non mancano. E questi «quadri» con l'aiuto finanziario di alcuni soci mettono in piedi piccole aziende disegnano, però, sui modelli organizzativi sperimentati nei grandi gruppi. E anche se sono poco appariscenti non fanno parte del classico sommerso. Non si sfruttano il momento, l'occasione, la moda, ma si producono programmi. Quindi è un «software» fatto in casa e non importato.

Ma si può vivere di solo computer? «No, certamente, ed è per questo che vediamo un futuro anche per settori legati ad attitudini tradizionali. Le

cave di travertino ad esempio. E bastato guardare le pietre con occhio più moderno ed ora i nostri marmi vanno all'estero dove sono molto apprezzati. Da un settore concreto come quello del travertino ad un altro considerato frivolo, ma che produce fatturato e posti di lavoro: la moda. Il limite era quello di non riuscire in maniera organica a sfondare sui mercati internazionali. Sette mesi fa abbiamo creato un consorzio tra nove case di moda romane ed ora il «made in Rome» sbarcherà a New York e a Parigi. È un'occasione per far esprimere al massimo le potenzialità di un settore che solo fermarci alle nuove aziende consorziate significherebbe un anno, 20 miliardi di fatturato e 2000 posti di lavoro tra adetti diretti e indiretti. Tanto spirito di iniziativa

però non l'avete dimostrato nel cercare di risolvere le sorti di un settore anch'esso del futuro come quello dell'elettronica (case Autovox e Voxson)? «In questa partita di dimensioni nazionali e internazionali in passato, è vero, non abbiamo giocato un ruolo decisivo. Ora stiamo cercando di rimediare. Resto comunque convinto che la salvezza di questi «pezzi» importanti dell'industria romana è legata ad una seria opera di ristrutturazione. La grande fabbrica fa parte del passato; ora, se vogliamo vincere la concorrenza, bisogna fare delle aziende che abbiamo capacità di movimento immediata. Un nucleo centrale che è possibile riconvertire senza il peso delle altre parti che devono vivere in maniera decentrata. Per dare vita ad un simile sistema c'è bisogno di uno

spazio fisico. Le aree attrezzate decise dal Comune devono essere pronte al più presto. Non si può frenare lo sviluppo di un'azienda perché non si sa (a meno che non si voglia seguire la vecchia strada dell'abusivismo) dove costruire un nuovo capannone. E non è un fatto episodico se in questi anni molti imprenditori sono stati costretti ad emigrare in altri comuni più ospitali. Con la questione delle aree attrezzate abbiamo toccato il nodo del rapporto tra imprenditori ed enti locali. Come vanno le cose con Comune e Regione? «Al Comune, oltre alle aree attrezzate chiediamo di farci sapere al più presto quando e dove vedrà la luce il progetto dei centri direzionali. Con la Regione ci sono stati lunghi periodi di non contatto causati dai malesseri del pentapartito. Nei giorni scorsi si

sono fatti vivi per cominciarci che erano stati trovati i dodici miliardi stanziati a favore degli imprenditori che avevano installato nuovi impianti di disinquinamento. Si tratta di una vicenda dai risvolti addirittura grotteschi. Il Lazio aveva diritto a 16 miliardi. La Regione però finì col farsene soffocare. Ne restavano comunque dodici. Quella somma, però, ad un certo punto scomparve nel «pozzo» del bilancio. Ora, anche se svalutata, è stata ritrovata.

Rapporti difficili, dunque, con Comune e Regione. Ma le sponde istituzionali non «rispondono» proprio mai? «In occasione dello straripamento dell'Aniene devo dire che hanno dato prova di grande sensibilità. In poco tempo è stato deciso un piano per allargare le cento aziende alluviate per salvare tremila posti di lavoro. Comune, Regione, Filas e Medio Credito hanno lavorato bene e una trentina di aziende si sono già viste approvare le loro richieste di finanziamento per il ripristino dell'attività produttiva.

E i rapporti con il sindacato? «Buoni, molto buoni. Come associazione cerchiamo sempre di firmare accordi che siamo poi in grado di rispettare. E se c'è qualche nozione di fatto che a volte non rispetta le regole, siamo pronti ad intervenire».

Ronaldo Pergolini

«I filoni si esauriscono. Per un vero sviluppo c'è bisogno di progetti»

Manuela Mezzelani della Camera del Lavoro: «Gli industriali non guardano lontano» - Commesse pubbliche e questione morale



Manuela Mezzelani

«Già, mentre il sindacato attraverso un travaglio, per niente facile, cerca di affrontare la sfida imposta dai processi tecnologici cimentandosi sul terreno della produttività, la nostra naturale controparte non mi sembra impegnata ad allargare il suo orizzonte». Eppure il presidente dell'Unione industriali della Camera del Lavoro, Manuela Mezzelani, è un uomo di padroni manager. «Uno sforzo in questa direzione c'è e ne va riconosciuto il valore, ma secondo me siamo sempre nel solco dell'iniziativa privata di corto respiro. C'è una completa mancanza di progettualità. I problemi legati a Roma capitale

sembra che facciano parte di un altro pianeta. In sostanza, non può continuare a seguire passivamente la logica delle stagioni industriali. Adesso tirano le piccole aziende di informatica e i piccoli centri di progettazione, ma una volta esaurito questo filone ci ritroveremo punto a capo». Ma gli imprenditori quali occasioni hanno per poter scoprire le qualità della programmazione? «Un esempio tipicamente romano: le commesse pubbliche. Rappresentano un fattore di programmazione e di sviluppo di grossa rilevanza. E una delle leve decisive per un nuovo sviluppo, ma per farla funzionare bisogna che gli industriali intervengano con decisione per ren-

dere trasparente l'opaco mondo degli appalti e subappalti. Agli imprenditori oltre ad un maggior coinvolgimento, ad un ruolo più propositivo chiedete anche una maggiore attenzione alla cosiddetta questione morale? «Certo. Tracce di P2 non sono mancate e le conseguenze negative (caso Ortolina-Voxson) le continueranno a pagare ancora adesso. Da qualche tempo poi stiamo assistendo a strane manovre attorno a fabbriche che potrebbero facilmente uscire dallo stato di crisi e invece si vuol condurre alla rovina, perché le aree sulle quali sorgono possono diventare molto redditizie viste nell'ottica di una speculazione edilizia legata ai progetti dei centri direzionali. I casi del Lanificio Gatti e dell'acquedotto minerale «Appia» possiedono ad esempio queste inquietanti caratteristiche. Perché gli industriali non svolgono un'azione di controllo? E ancora, perché continuano a vedere i terreni solo in funzione speculativa, mentre un impegno nel campo dell'industria agro-alimentare può trovare ottime occasioni in una zona come Roma che è il comune agricolo più grande d'Europa?»

Il presidente dell'Unione industriali rivolge diverse critiche agli enti locali. Il sindaco quale giudizio dà sul ruolo svolto da Comune e Regione? «I ritardi per la realizzazione delle aree industriali

attrezzate ci sono, ma occorre anche dire che soprattutto responsabilità le ha soprantato la Regione. Sono infatti ancora fortemente insufficienti i finanziamenti regionali necessari al completamento delle aree. Proprio domani avremo un primo incontro con il presidente della giunta Panizzi. Sarà l'occasione per un confronto ravvicinato sul ruolo svolto dall'area industriale romana. Vedremo in concreto come la Regione intende muoversi per quanto riguarda la formazione professionale, il ruolo che deve svolgere la FILAS (la finanziaria regionale) e gli strumenti per aiutare lo sviluppo del fenomeno delle cooperative.

Quanto per la Regione. Ed il Comune? «Innanzitutto siamo sempre più convinti che l'amministrazione comunale deve al più presto creare un assessore dedicato per dare corpo e continuità ad organismi al rapporto con il mondo del lavoro. In questi giorni, poi, siamo impegnati nella verifica del protocollo d'intesa. Uno dei punti di discussione è quello della politica della casa che intende svolgere l'amministrazione comunale. Si tratta di una questione che, se risolta, opportunità di sviluppo produttivo ed occupazionale.

r. p.

Rivendicato da una fantomatica organizzazione di nazionalisti mauritani l'omicidio di Mohamed Khomsi

«Era un traditore, per questo l'abbiamo ucciso»

«Abbiamo ucciso un agente di Gheddafi, un traditore ostile alla Mauritania». Con queste parole, dettate ieri mattina per telefono in un francese stentato alla redazione romana dell'ANSA, uno sconosciuto ha rivendicato a nome dell'Onam, una fantomatica organizzazione di nazionalisti mauritani l'omicidio di Mohamed Khomsi, il libico trovato strangolato giovedì scorso in una stanza dell'hotel «Cauro». Khomsi — secondo quanto ha detto l'anonimo interlocutore — lavorava per i servizi segreti del suo paese e in passato aveva anche collaborato con l'Onam che aveva richiesto appoggi al governo di Tripoli per rovesciare l'attuale regime

e per il ritorno della democrazia nel paese africano. Da qualche tempo però gli aiuti erano cessati completamente. Considerato responsabile della mancata collaborazione, il libico sarebbe stato inseguito dai sicari fino a Roma e giustiziato. Il messaggio che è ora al vaglio della Digos e dei servizi di sicurezza ha lasciato perplessi gli inquirenti. Sembra poco credibile, infatti, che Khomsi, alcolizzato, barbone, posteggiatore alla stazione Termini e con pochissimi mezzi di sussistenza a disposizione, fosse in condizione di finanziare un nucleo clandestino straniero. Se poi, invece — stando alle rivelazioni del misterioso personaggio — era davvero

uno «007» non si sarebbe mai rivolto all'ONU per ottenere il riconoscimento della sua condizione di rifugiato politico, come invece aveva fatto la vittima nel maggio dell'anno scorso. Anche la sigla con cui è stato firmato il comunicato suscita grossi dubbi. L'uomo che ha telefonato l'ha definita un'organizzazione composta da ex membri dell'esercito, con un nucleo operativo distaccato in Europa, ma nessun «rappresentante» nel nostro paese. Non è escluso che la strana rivendicazione «tagata» per di più come un nome mal compreso finora non sia altro che il tentativo di confon-

dere le indagini sul complicato caso. Per questo alla mobile proseguono gli accertamenti sul passato della vittima. Dopo la scoperta dell'assassinio alcuni suoi connazionali avrebbero chiesto la protezione della polizia sostenendo di essere stati messi in guardia da possibili vendite proprie dal libico qualche settimana prima di morire. Lui stesso, preoccupato per i rischi a cui sapeva di andare incontro, potrebbe essere caduto in un micidiale tranello, teso probabilmente dal connazionale Sala Maas, visto fuggire dall'albergo la sera del delitto. Un identikit lo descrive alto e robusto, sicuramente capace di pro-

vocare anche da solo le innumerevoli ferite riscontrate sul corpo di Mohamed Khomsi. È stato Maas a pagare la stanza per due giorni e a chiedere al portiere di non disturbare per nessun motivo l'ospite rimasto nella stanza numero 526. Ma di lui non c'è più traccia: è sparito portandosi dietro il passaporto, i bagagli della camera dove è stato trovato il cadavere. Forse a missione compiuta è già tornato in patria, oppure è rimasto in Italia dopo avere trovato ospitalità in qualche comunità clandestina, nascosto sotto un falso nome.

Valeria Parboni

La proposta di un architetto al Comune

Un'idea di festa per gli auguri a Pertini

e tutte le scuole ad un appuntamento in piazza del Quirinale, ore 18 in punto, per improvvisare un happening d'augurio al Presidente. L'evento è particolarmente rivolto ai bambini per inventarsi poesie e canzoni sulla vita del Presidente. Ma non è finita qui. La festa — secondo Epposito — dovrebbe dividersi addirittura in quattro parti, «come le stagioni», dice, con una dedica particolare al passato partigiano di Pertini e dei suoi com-

pagni di lotta. C'è poi lo spettacolo vero e proprio, con scritte laser sulle facciate dei monumenti, tipo «Auguri al presidente Pertini, la città di Roma». Alle statue dei disoccupati del Quirinale dovrebbe spettare il compito di gettare fuori cascate di stelle filanti, con il sottofondo musicale dell'orchestra di Santa Cecilia. Su tutto questo ovviamente dovranno pronunciarsi sindaco e giunta, che per il momento preferiscono pensarci un po' su.

«Ma come? Abbiamo una legge regionale di sanatoria edilizia del 1960. Poi la Regione ne ha semplicemente prorogato gli effetti. E solo ora, a quattro anni di distanza, il Governo si accorge che c'è una carenza di leggi quadro in materia? La motivazione del rinvio della legge regionale sulla sanatoria edilizia da parte del Governo è incredibile e offensiva».

Non si è fatta attendere la reazione del Comune di Roma alla decisione di Palazzo Chigi di rinviare al Consiglio regionale, senza approvare, la normativa che permetterebbe di far rientrare nella sanatoria edilizia quasi tutte le costruzioni delle borgate abusive fino all'ottobre dell'83, prolungando all'ottobre di quest'anno il termine per la presentazione delle domande. La dichiarazione, di cui ab-

Il Comune sulla bocciatura della sanatoria

«Borgate, dal Governo una scelta offensiva»

biamo riportato le prime battute, è dell'assessore ai Lavori Pubblici Lucio Buffa. Nella capitale — dove il fenomeno dell'autoconstruzione è tra i più diffusi — le leggi regionali avevano suscitato un vasto consenso. Tanto che l'assessore Buffa, in seguito alla bocciatura del Governo, afferma: «Il problema centrale, per quanto riguarda il risanamento delle borgate, è quello del comportamento inefficace del commissario di

Governo presso la Regione Lazio. Il tutto — aggiunge — mentre in Parlamento maggioranza e opposizione discutono di soluzioni che salvino le competenze regionali. Occorre reagire — conclude —. Auspichiamo che la Regione ponga il termine di presentazione delle domande e che i cittadini raccolgano l'invito del sindaco Vettore e dell'assessore Palla a presentare subito le domande di sanatoria. Il Comune farà del suo meglio.